



**SCAFFALE|1**  
**Lettere alla vita di Alice Munro**

“Uscirne Vivi”, così si intitola la quattordicesima raccolta di racconti della scrittrice Alice Munro, edita da Einaudi nell'anno appena trascorso. Il titolo originale sarebbe “Dear Life”, ovvero “Cara Vita”, fedele alla formula di un incipit epistolare. E a un insieme metaforico di lettere si potrebbe far riferimento per restituire al lettore il disegno originario dell'opera, anche seguendo il suggerimento di Susanna Basso, traduttrice decennale della Munro. Scrive Basso: “Il titolo originale sembra la consueta formula epistolare di un pacificato congedo. Ma ha anche, nel contesto narrativo e nell'espressione idiomatica da cui proviene, il senso di un pericolo appena scampato. Scrivere alla vita, dunque, per uscirne vivi. Con l'urgenza di ogni fuga, un'impazienza nuova che si manifesta in un inedito nitore”. Sempre la traduttrice, in un'intervista del 2013 al Fatto Quotidiano in occasione del premio Nobel conferito alla scrittrice canadese, aveva descritto la Munro come una donna elegante, ansiosa e ovviamente dotata di un temibile senso dell'umorismo. Giunta in Italia per il premio Flaiano, a tutte le escursioni già programmate per lei non si era mostrata affatto interessata; in compenso aveva chiesto di essere accompagnata al Cimitero protestante di Roma per porgere omaggio a John Keats. Dopo sessant'anni di lavoro, “Uscirne vivi” rappresenta il punto di arrivo, uno scarno e potente testamento spirituale, un lavoro che prende forma in ciò che resta, dopo tutto nella vita come nella scrittura, di essenziale.

FEDERICA CAVALLI



**SCAFFALE|2**  
**Il digitale spiegato ai profani**

Che la digitalizzazione si sia estesa a macchia d'olio su gran parte dei settori è ormai apparso. Ma per capirne meglio le logiche intrinseche occorre approfondire l'argomento nella sua complessità. È ciò che hanno fatto due giovani studiosi, Gabriele Balbi e Paolo Magaudda, in un interessante volume dal titolo “Storia dei media digitali - Rivoluzioni e continuità” (Edizioni Laterza). Cosa intendiamo quando parliamo di internet? Quanto è rivoluzionaria la cosiddetta “rivoluzione digitale”? E quanto, invece, il digitale affonda le proprie radici nei vecchi media analogici dell'Otto-Novecento? Questi e molti altri ancora gli interrogativi posti nel libro, e a tutti vengono fornite delle risposte chiare ed esaurienti che ci permettono di comprendere meglio il fenomeno nella sua totalità. Grazie ad una accurata analisi sulle nuove tecnologie di cui siamo fruitori, gli autori ci guidano in un originale viaggio attraverso la storia dei media digitali, dalla prima metà del Novecento ai giorni nostri, ripercorrendo le tappe principali della storia del computer, di internet, del telefono cellulare e della crescente digitalizzazione di alcuni settori dell'industria culturale: dalla musica al cinema, dalla stampa alla fotografia, fino alla radiotelevisione. Uno studio accurato e ricco di utili spunti quello condotto da Balbi e Magaudda, che grazie ad una scrittura lieve risulta di facile comprensione soprattutto ai non addetti ai lavori.

ALESSANDRO GIULIANA

Il volume “Terrazza”, edito lo scorso anno da Marsilio per la fondazione “Quadriennale di Roma”, si offre di catalogare luoghi e artisti italiani più importanti del nuovo secolo

GIORGIO ROMEO

Quali sono gli spazi dell'arte negli anni zero? E chi sono le personalità che stanno cambiando, giorno dopo giorno, la cultura delle nostre città? A queste domande si prefigge di rispondere il volume “Terrazza”, edito lo scorso anno da Marsilio per la fondazione “Quadriennale di Roma” e l'associazione “Civita”. Scritto a quattro mani da Laura Barreca, Luca Lo Pinto, Andrea Lissoni e Costanza Paissan, il volume si offre di catalogare spazi e artisti italiani più importanti del nuovo secolo.

La prima parte, “Storie, luoghi”, propone una carrellata di oltre 150 spazi - come università, studi d'artista, archivi, collettivi, associazioni - che hanno segnato un cambiamento di passo nel modo di produrre, creare, offrire l'arte. Parecchi sono quelli individuati in Sicilia.

A Catania emergono realtà come il centro “Zo”, ma anche la “Fondazione Brodbeck”. Il primo è un centro culturale - oggi punto di riferimento per la musica indie, le arti performative e il teatro contemporaneo - sito un'ex raffineria di Zolfo attigua al complesso “Le Ciminiere”; la seconda, che ha sede presso un'ex fabbrica di liquirizia, si ripropone invece di collocare il capoluogo etneo come riferimento per l'arte contemporanea. Altro epicentro culturale di Catania è individuato dai curatori del volume al “Bocs, Box of Contemporary Space”, primo “artist run space” della città, fondato nel 2008 nel quartiere San Cristoforo. Si tratta di un contenitore architettonico lasciato inizialmente grezzo e riempito, nel corso del tempo, da progetti di varia natura.

Luoghi molto singolari sono invece stati individuati nel 2006 a Giarre dal gruppo “Alterazioni Video” con il progetto “Incompiuto Siciliano” che si è proposto di fare un quadro organico delle opere incompiute dell'isola. «Attribuire all'incompiuto un significato artistico e architettonico significa escogitare un altro modo di leggere questi luoghi, utile per una comprensione più ampia e problematizzata dei rapporti tra il territorio e coloro che lo abitano» riportano i curatori nel volume.

Il viaggio nei nuovi spazi dell'arte nell'isola prosegue poi a Siracusa, nell'ex convento trecentesco di Montevergini,

Una delle immagini pubblicate nel volume, riferita a un “Incompiuto Siciliano” a Giarre



# Gli spazi dell'arte vitali in Sicilia negli anni zero

oggi sede della Galleria civica d'arte contemporanea. Al suo interno sono stati esposti artisti come Enzo Cucchi, Ettore Sottsass, Piotr Uklanski, Marlene Dumas, Urs Fischer, Fischli & Weiss.

Dalla provincia di Siracusa ci spostiamo in quella di Ragusa, più precisamente nella barocca Modica, dove nel 2007, in uno spazio di soli 15 metri quadrati, è nata “Laveronica arte contemporanea”. Particolarmente apprezzata per i progetti espositivi orientati agli artisti emergenti, la galleria è oggi collocata in ambienti decisamente più grandi che includono una sala espositiva, una grotta naturale e una project-room per le performance in loco.

Pagine importanti sono poi quelle che i curatori del volume hanno dedicato alle realtà palermitane, complici anche le ori-

gini di Laura Barreca, che nella città siciliana vive e lavora. Tra gli spazi figurano la galleria “Francesco Pantaleone”, sita nel seicentesco Palazzo Ramacca - nel cuore della “Vucciria” - e “LA Project Space”, lontano dal centro ma punto di riferimento per molti artisti contemporanei (tra cui Luca Francesconi, Yannic Joray, George Henry Longly, Andrea Romano). Menzione a parte per il “S. A. C. S.” (Sportello per l'arte contemporanea della Sicilia), nato nel 2009 nel “Museo Riso” di Palermo. Realizzato con l'intento di documentare le attività degli artisti siciliani, nel tempo S. A. C. S. ha costruito un network con il circuito dell'arte contemporanea nazionale, realizzando mostre, focus ed esposizioni.

Molta Sicilia è presente anche nella seconda parte del volume, “Artisti”: una se-

lezione delle personalità più rappresentative degli ultimi anni. Particolare rilevanza è data all'opera del catanese Salvatore Arancio, che a Londra propone le sue “variazioni sul tema” del vulcano, proposte attraverso sovrapposizioni di illustrazioni, collage, animazioni digitali e quant'altro.

Tra i palermitani troviamo i nomi di Manfredi Beninati, Domenico Mangano, Francesco Simeti, artisti alfiere della creatività tanto nell'isola quanto in città come Amsterdam e New York. Da Modica a Milano invece il percorso di Pietro Roccasalva, la cui arte criptica è stata esposta in contesti prestigiosi come la Biennale di Venezia. Unica donna tra i siciliani troviamo infine l'agrintina Rosa Barba, nota per le sue indagini sul linguaggio cinematografico, che vive e lavora a Berlino.

**Aneddoti & Curiosità**

**I complotti di “Prison Break”**

Gli States raccontati dall'interno di una prigione di massima sicurezza. Una storia di fantapolitica raccontata con uno stile da thriller, una fiction sui generis: “Prison Break”. Una serie tv prodotta da Paul Scheuring, lanciata negli States dalla Fox, divenuta successo internazionale. In Italia è stata trasmessa da Mediaset, ora da DeeJay Tv. La storia narrativa è incentrata su due fratelli che si ritrovano in carcere, il primo (vittima di giochi di potere) è accusato dell'omicidio del fratello del vicepresidente americano, l'altro invece per una finta rapina. È Michael Scofield l'autore della finzione, inscenata per potersi introdurre nel carcere dove è rinchiuso il fratello in attesa di essere giustiziato. Michael è un brillante e giovane ingegnere, che ha intuizioni geniali e caratteristiche psicologiche fuori dal comune, sempre capace di trovare soluzioni razionali e fantasiose ai problemi. Il personaggio è ben delineato, anche nelle sue debolezze, e dà armonia al racconto. Una narrazione di aspetti contrastanti della società Usa visti dall'interno di una prigione.

SALVO FALLICA

**FINO AL 18 LA MOSTRA NELLE SCUDERIE DEL QUIRINALE**

# Memling, Rinascimento che univa Fiandre e Italia



UNA DELLE OPERE IN MOSTRA

GAIA SCIACCA

C'è ancora tempo fino al 18 gennaio per visitare alle Scuderie del Quirinale di Roma la mostra “Memling, Rinascimento fiammingo”, e per considerare sotto una nuova luce le profonde interrelazioni tra il Rinascimento nordico e quello mediterraneo, e italiano soprattutto. Per la prima volta in Italia viene dedicata una grande rassegna ad Hans Memling, l'artista che nella seconda metà del Quattrocento divenne il pittore più importante di Bruges, cuore finanziario delle Fiandre e centro di produzione artistica tra i più avanzati dell'area fiamminga.

L'intento perseguito dai curatori dell'esposizione è evidente: far emergere il dialogo a distanza e gli elementi di fascinazione reciproca tra le Fiandre e l'Italia, da cui provenivano i ricchi mercanti che da Genova, Firenze e Venezia si stabilivano a Bruges co-

me corrispondenti dei grandi banchieri della penisola. Giunti all'apice del successo professionale e desiderosi, al rientro in patria, di portare con sé un'opera d'arte prestigiosa, questi capitani dell'alta finanza internazionale del XV secolo che vollero farsi immortalare dal pittore più in voga, oggi sfilano davanti ai nostri occhi con le loro espressioni distanti, assorti, immersi in un paesaggio idillico e abbigliati con la sobria giacca nera abbottonata e la camicia di cui si intravede uno sbuffo candido sul collo. Unico vezzo, a volte, un bordo in pelliccia per resistere ai rigori nordici. Ciò che lascia abbagliati è la meticolosità nella resa dei dettagli, e soprattutto quella verosimiglianza mai raggiunta prima d'allora. Merito della pittura ad olio, tecnica in cui eccellevano i fiamminghi, dando vita a ritratti cui pareva che “mancasse solo l'anima”.

Ripercorrendo i sentieri del gusto del tempo, la mostra si propone inoltre di approfondire le forme

di mecenatismo che fecero da propulsore per la carriera dell'artista. Più di tutti i suoi contemporanei, Memling divenne infatti il pittore preferito dagli italiani, proponendosi come l'erede naturale dei venerati maestri ormai scomparsi, Van Eyck e Van der Weyden. Oltre ai capolavori come il “Ritratto di uomo” dalla Royal Collection di Londra - prestito eccezionale della regina Elisabetta II -, nonché il magnifico “Ritratto di uomo con moneta romana” (ritenuto l'effigie dell'umanista Bernardo Bembo) proveniente da Anversa, è possibile ammirare diverse opere monumentali d'arte religiosa provenienti dai più importanti musei del mondo, tra cui dittici e trittici ricomposti per la prima volta per la mostra: il Trittico Pagagnotti (Firenze, Uffizi); Londra, National Gallery); il Trittico di Jan Crabbe (Vicenza, Museo civico; New York, Morgan Library; Bruges, Groeningemuseum) o il monumentale Trittico della famiglia Moreel (Bruges, Groeningemuseum).

**MOSTRA EXPO**

# Il cibo dal Barocco a De Chirico e Warhol

NICOLETTA CASTAGNI

Introduce i grandi temi di Expo 2015 (“Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita”) la grande mostra che a Brescia raccoglie un centinaio di dipinti per raccontare in che modo, dall'età barocca a oggi, l'arte ha rappresentato il cibo. Dal 24 gennaio al 14 giugno a Palazzo Partinengo saranno allestiti capolavori di celebrati antichi maestri come Campi, Baschenis, Ceruti, Figino, Recco, e, tra i moderni e contemporanei, Magritte, de Chirico, Manzoni, Fontana, Lichtenstein, Andy Warhol.

Intitolata “Il Cibo nell'Arte. Capolavori dei grandi maestri dal Seicento a Andy Warhol”, la rassegna è stata curata da Davide Dotti, che si è avvalso della collaborazione di un comitato scientifico internazionale per selezionare opere significative, capaci di ricostruire un lungo ed emozionante viaggio attraverso le diverse correnti pittoriche succedutesi nel corso del tempo, dal Barocco al Rococò, dal Romanticismo ottocentesco alle avanguardie del '900. Lo scopo è quello di far apprezzare al largo pubblico degli appassionati le varie iconografie correlate alla rappresentazione del cibo che movimenti e singoli artisti hanno affrontato con estro e originalità.

Il percorso espositivo, ordinato secondo criteri iconografici e cronologici, intende infatti rivelare quanto i pittori attivi tra XVII e XIX secolo amassero dipingere i cibi e i piatti tipici delle loro terre d'origine e, di conseguenza, far scoprire pietanze e alimenti oggi completamente scomparsi, di cui è difficile immaginare anche il sapore. Inoltre, grazie alla collaborazione con alcuni dipartimenti di Scienze alimentari di atenei nazionali, che per l'occasione hanno analizzato in maniera scientifica le tavole imbandite e le dispense immortalate nelle tele del '600 e '700, è possibile attingere a preziose informazioni sull'alimentazione e sui gusti dell'epoca. Le sezioni tematiche della mostra saranno dieci: l'allegoria dei cinque sensi, mercati dispense e cucine, la frutta, la verdura, pesci e crostacei, selvaggina da pelo e da penna, carne salumi e formaggi, dolci vino e liquori, tavole imbandite, per finire con il cibo nell'arte del XX secolo.

Tra i capolavori allestiti, provenienti dalle meravigliose collezioni bresciane, figureranno i “Mangiatori di ricotta” di Vincenzo Campi e il “Piatto di pesche” di Ambrogio Figino, considerata la prima natura morta della storia dell'arte italiana, dipinta circa un lustro prima della “Canestra” di Caravaggio. Ecco quindi lo strepitoso pendant di nature morte, mai esposto prima d'ora, di Giacomo Ceruti detto Pitocchetto, ma anche il “Tavolo con angurie” del pittore divisionista Emilio Longoni e l’“Ultima Cena” di Andy Warhol, appartenente alla famosa serie in cui il padre della Pop Art ha reinterpretato il “Cenacolo” di Leonardo. A chiudere idealmente il percorso, ci sarà la spettacolare Piramide alimentare, installazione appositamente realizzata da Paola Nizzoli.

“Il Cibo nell'Arte” offrirà anche un ricco apparato didattico per tutte classi di ogni ordine e grado.